

Il Progetto Noé



Zone viticole: patrimonio immateriale dell'umanità

Questo testo esplicita le ragioni che hanno portato alla creazione del Progetto Noé e i suoi obiettivi principali.

Il Progetto Noé è un programma di sviluppo sostenibile che propone un'alternativa «di *terroir*» all'approccio industriale del vino e dei vigneti. Il suo scopo principale è dimostrare che la conservazione e lo sviluppo della diversità, e una comprensione culturale del vino, sono le chiavi di volta della competitività europea e l'unico modello economico sostenibile.

Basato sulla solidarietà e sullo scambio delle conoscenze, il Progetto Noé è aperto a tutti i Paesi viticoli europei.

Contesto

La mancanza di previsioni e la politica di decisioni a breve termine applicata alle regioni viticole hanno dato origine a una crisi di identità dei vini europei. Sono state inventate molte nuove etichette, che hanno rotto il legame tra i vini e il loro *terroir* adottando quelli che si definiscono come metodi di produzione moderna o industriale. Peggio ancora, a volte i sistemi di sfruttamento delle risorse e l'organizzazione della produzione distruggono le fondamenta stesse delle denominazioni d'origine: il contesto locale, la sua comprensione e le conoscenze comunali.

Anziché tentare di sfuggire alla crisi attuale attraverso la diluizione di questo stile locale caratteristico, c'è chi preferisce una strada alternativa: la riaffermazione dell'esistenza di regioni realmente distinte tra loro e del loro ruolo nella conservazione di reti sociali, culture, natura e gusti unici e specifici.

Si tratta di atteggiamenti di minoranza, ma non isolati. Essi fanno parte di un movimento che oltrepassa i confini del mondo del vino, e il cui sostegno più importante è costituito dalla nozione di «patrimonio immateriale dell'umanità» creata dall'Unesco. La «Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Immateriale dell'Umanità» del 17 ottobre 2003 è entrata in applicazione all'inizio del 2006, aprendo nuove prospettive per tutti coloro che sono coinvolti in questo movimento e che da esso dipendono per il loro futuro.

Patrimonio immateriale dell'umanità: definizione

In seguito all'analisi delle «gravi minacce di deteriorazione, scomparsa e distruzione del patrimonio culturale immateriale» indotte dalla globalizzazione e dai mutamenti sociali, la Convenzione ha individuato un'importante serie di misure per garantire la protezione di questo patrimonio, considerato come «la principale fonte di diversità culturale e una garanzia di sviluppo sostenibile». La Convenzione riconosce quindi che «questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è ricreato in permanenza da comunità e gruppi in risposta alle sollecitazioni del contesto, alla loro interazione con la natura e alla loro storia, dando così origine a un senso di identità e di continuità». Le sue manifestazioni più importanti si trovano nel campo di:

- pratiche sociali, rituali e festività
- conoscenze e pratiche che riguardano la natura e l'universo
- artigianato tradizionale.

Una regione viticola può rappresentare un patrimonio culturale immateriale?



Questa definizione e le sue implicazioni hanno una stretta relazione con l'identità e lo stesso delle denominazioni di origine.

Oltre alla sua valenza simbolica nella cultura occidentale, il vino rappresenta l'esempio ideale di un prodotto in cui convergono la storia, la memoria collettiva, la comprensione del contesto e le conoscenze locali. Ogni vino è il prodotto degli sforzi comuni e dell'esperienza di varie generazioni: l'identificazione di terreni specifici, la scelta di metodi di vinificazione, lo sviluppo di tecniche di potatura e la selezione di vitigni – il tutto per raggiungere il migliore adattamento possibile a un contesto specifico. I risultati di questo processo in continua evoluzione sono un vino unico, e una relazione unica tra la natura e una specifica comunità. Tutto ciò è perfettamente coerente con la definizione di patrimonio immateriale dell'umanità.

E non sono solo il prodotto e i suoi metodi di produzione, ma anche le caratteristiche del contesto in cui esso si sviluppa che corrispondono al patrimonio immateriale. Alcune ricerche recenti sulle caratteristiche del concetto di *terroir* hanno mostrato che le radici della vite creano delle condizioni fisiche e micro-biologiche che conferiscono al suolo delle caratteristiche uniche, responsabili di un gusto altrettanto unico del vino. Le zone viticole sono più che delle semplici aree rurali: in queste zone l'uomo è intervenuto direttamente sulla natura, creando attraverso le viti un patrimonio culturale autentico.

Questo patrimonio dà alle denominazioni d'origine la loro legittimità e la loro ragione di esistere. Ma la relazione peculiare tra uomo e terra è attualmente minacciata dalla produzione vinicola che ricorre ai metodi industriali. Trattamenti chimici utilizzati senza misura distruggono gli equilibri micro-biologici, terreni unici ma poco adatti al lavoro delle macchine vengono abbandonati o spiantati, e il ricorso sistematico alle tecniche industriali porta alla scomparsa delle pratiche e delle conoscenze locali. Il mancato rispetto delle nuove regole industriali o legislative in quest'area può compromettere la diversità e la sostenibilità. E quindi minacciare seriamente il patrimonio rappresentato dal vino.

La decisione di salvaguardare questo patrimonio culturale grazie alla protezione dell'Unesco pare quindi assolutamente legittima: la viticoltura rientra nei criteri fissati dalla Convenzione ed è minacciata dagli sviluppi che essa cita.

Prospettive e interessi

Protezione, promozione, informazione, campagne in grado di assicurare l'interesse e il rispetto del grande pubblico, introduzione di programmi di ricerca, formazione di attori locali...

La Convenzione fornisce una lista molto precisa di misure perfettamente adattabili alle problematiche specifiche delle denominazioni di origine.

La rinascita di un dibattito sensato sul vino e sul *terroir*

Una delle problematiche principali è la tendenza diffusa a indicare sulle bottiglie il vitigno anziché la denominazione, per «semplificare» la scelta del consumatore. Si tratta di un approccio semplicistico, poiché nega l'influenza del *terroir* sulle caratteristiche gustative delle uve. Per i vini di *terroir* è quindi impossibile costituire un sistema affidabile fondato sui vitigni. E l'adozione di tali nuove caratterizzazioni per il vino significa rinunciare a un notevole patrimonio storico, naturale e artigianale. Inoltre ciò comporterebbe la sostituzione della varietà di vitigni locali o minori con una gamma molto più ridotta di vitigni più noti. E costituirebbe un passo supplementare verso la scomparsa della nozione di *terroir* dal mondo del vino.



In questo contesto, il riconoscimento da parte dell'Unesco e la disponibilità di risorse sufficienti per sviluppare nuovi studi e diffonderne i risultati (in grado di provare l'esistenza del *terroir* e di misurare le conseguenze ecologiche, culturali, economiche e sociali della sua possibile scomparsa) sarebbero un utilissimo sostegno contro la tendenza alla standardizzazione.

Il riconoscimento da parte dell'Unesco creerebbe una dinamica e un rafforzamento benefico del senso di identità all'interno delle zone viticole. Stimolerebbe la differenziazione nel mercato e il rinnovo delle conoscenze a livello locale.

Uscire da un modello distruttore

I problemi di diffusione dell'informazione legati al vino portano a un sistema distruttore che ha un impatto diretto sui produttori, sulle regioni e sul contesto naturale e sociale. L'influenza di alcuni consulenti tecnici e l'imposizione di una certa idea della qualità non hanno solo indotto i produttori a rinunciare alle loro conoscenze del contesto e alla loro esperienza; hanno anche portato alla completa svalutazione di tali conoscenze. Il risultato è l'abbandono di terreni o lo spiantamento di vitigni «troppo difficili» da coltivare; l'espansione delle denominazioni in aree non adatte alla produzione di vino; la scomparsa di metodi di vinificazione tradizionali e la loro sostituzione con tecniche spesso inadatte; l'inquinamento, e anche la trasformazione del viticoltore in un semplice produttore di uva.

Nella viticoltura, come in molti altri settori, una logica economica basata sull'aumento della produttività segue uno sviluppo prestabilito: aumento dei volumi, diminuzione del valore della materia prima, dipendenza del produttore nei confronti di questa materia prima. I vini prodotti da questo sistema hanno la stessa denominazione di quelli che rispettano le risorse culturali e naturali della loro zona, ma sono di qualità decisamente inferiore e rapidamente costituiscono la maggior parte dei volumi. A questa scala, l'attività predatoria si trasforma nell'usurpazione di un'identità che diviene unicamente una marchio svuotato di ogni contenuto.

E quindi alcuni vini e regioni eccezionali stanno per scomparire. Ci si deve perciò augurare il ritorno all'autonomia del mestiere di viticoltore e il recupero delle conoscenze all'interno della comunità. Le misure immaginate dalla Convenzione offrono delle opportunità reali per un futuro sostenibile delle regioni vinicole. L'allargamento del processo di certificazione rinforzerebbe l'identità del vino sul mercato e fornirebbe il senso e la direzione che il consumatore si aspetta. Un garante esterno potrebbe avere il ruolo di guida, dando nello stesso tempo grande valore alle iniziative dei viticoltori interessati. Un'iniziativa con un carattere collettivo definito, grazie alla sua complessità e ai suoi obiettivi.

Apertura e solidarietà

Per far sì che questo progetto sia coronato da un successo, la comunità del vino dev'essere consapevole della solidarietà necessaria e ammettere il suo interesse collettivo entro e oltre i limiti delle diverse regioni. Alcuni viticoltori hanno capito questa necessità e hanno deciso di riunirsi per difendere l'integrità dei vini autentici, e non solo l'immagine della propria regione. Questa conquista importante, che permette la creazione di un centro comune di esperienze e conoscenze, può essere un passo in più verso la Convenzione. Nello stesso tempo, delle relazioni privilegiate con centri di ricerca e università potrebbero aggiungere un approccio multidisciplinare e scientifico. È già stato realizzato un gran numero di studi.

Pur fondandosi su una rete europea, il movimento darà sempre la preferenza a un approccio a scala locale piuttosto che mondiale. Centrare l'interesse sul «Vino Europeo» sarebbe troppo vasto, e



rischierebbe di essere controproducente per la nostra idea fondamentale, che rimane quella di battere per la protezione dell'unicità e della diversità. Inoltre, l'ingresso di un gran numero di regioni nelle primissime fasi dello stesso progetto implicherebbe una complicata serie di decisioni tra protagonisti con interessi e motivazioni spesso diverse. Lo sviluppo di progetti fondati su iniziative locali, basate sull'auto-determinazione, in grado di stimolare progetti in altre aree, ci sembra essere quindi il modo più efficace e flessibile per dare la prima impulsione al movimento. Un approccio collettivo, come per esempio una strategia di percorso, sarebbe il risultato finale del successo di queste diverse iniziative.

Verso un nuovo modello economico

Solidarietà, scambio di conoscenze, attenzione per le pratiche locali... questi termini non rientrano negli schemi attuali delle teorie economiche dominanti. Ma tali teorie economiche cominciano a mostrare la debolezza dei loro presupposti, soprattutto nell'industria alimentare.

Questa iniziativa della comunità del vino nei confronti dell'Unesco rappresenta un ritorno volontario a un'economia in cui vengono reintrodotti dei limiti necessari e in cui gli obiettivi finanziari vengono subordinati ad altri obiettivi giudicati più importanti. Un'economia etica in grado di assicurare il rispetto della diversità delle culture. Un'economia responsabile i cui attori, dai produttori ai distributori fino ai consumatori, possono contare su uno sviluppo sostenibile. Un ritorno all'antica origine greca del termine «economia», che significa «amministrazione della casa» o, in altre parole, del patrimonio.

Indicando la globalizzazione come la causa della scomparsa del patrimonio immateriale, l'Unesco suggerisce esattamente questo genere di riforme. Saremo capaci di rispondere in tempo a questo appello?